

CIAO

U E M I L A U N C



Album scelti da David Nerattini e recensiti da:

**Maurizio Becker, Vincenzo Barone, Pino Caffarelli, Piero Cossa,
Giuseppe De Grassi, Mario Giammetti, Dodi Moscati, Alex Ventriglia.**

Stefano Maria Ricatti

Blu

(Rossodisera)

(D.M.) - Stefano Maria Ricatti è una nostra vecchia conoscenza, ma probabilmente non una conoscenza del grande pubblico. Infatti il cantautore veneto si è mosso finora prevalentemente in circuiti di culto, basti ricordare che il suo primo album, "La corriera" del 1978, usciva per i Dischi del Sole e che l'attività di Stefano si svolgeva sperimentando contemporaneamente altre zone musicali, dalle colonne sonore per il balletto, per il teatro, per documentari e film, fino ad opere radioluniche e suite orchestrali, sempre in bilico, quindi, fra la musica classica, il pop e il jazz. Ma l'anima del song writer è dura a morire... Infatti Stefano nel frattempo continua a scrivere canzoni, pensando che chissà, in futuro avrebbe potuto realizzare un secondo album. Il momento è arrivato, e, forte dell'esperienza accumulata in questi anni, sperimentando quei diversi mondi sonori, ha selezionato le dieci cose migliori scritte, ed ecco "Blu", un CD delizioso e piacevole, uno spaccato di vita contemporanea dove si inter-

secano sensazioni diverse: ironia, dolcezza, amarezza, ricordi tirati fuori dal cassetto della memoria per farli rivivere in questi turbolenti anni, divagazioni surreali e metaforiche, rimbalzano su di una partitura davvero accattivante tra jazz, pop, melodia italiana e musica da osteria. Per Stefano Maria Ricatti potrebbe essere arrivato il momento di entrare nella mischia... A noi pare che abbia tutte le carte in regola, per ora vi segnaliamo il suo "Blu", a voi decidere!

Titoli: *Amami, Blu, Bottiglie e misteri, Madrid, La città quando piove, Di primo mattino, Uno sguardo, Schegge, Una giornata al neon, Bella era vita.*

**musica
edisch**

MENSILE SPED. ABB. POSTALE 05/11/79
CORRIERE INTERNAZIONALE AUDIO/VIDEO

M&D

LUGLIO/AGOSTO 1993

ANNO II - N. 555 - L. 8.00

MUSICA

LEGGERA & ROCK

V E T R I N A

RICATTI BLU

Nuovo album, dopo un lungo periodo di silenzio, per Stefano Maria Ricatti, artista ben noto agli appassionati più attenti della nostra canzone d'autore. Ha finora mai entrato nel grande "giro" dei media: quindici anni di esperienze in campo musicale - dal debutto all'interno del Nuovo Canzoniere Italiano alla composizione di musiche per il teatro ed il cinema - hanno affinato la vena di Ricatti, sia come autore di canzoni anticonvenzionali - in cui confluiscono le esperienze più disparate - sia come interprete sensibile e preparato strumentista (nell'album si alterna al piano e alla chitarra, affiancato da un ensemble di quattro elementi). Il titolo è *Blu* (etichetta Studio STR CD 1093) e i dieci brani inclusi sono ricchi di colori ed emozioni inedite.

Disconovità. Il primo Cd del cantautore vicentino: variopinta tavolozza di umori

Ricatti nel Blu

Inquieto e sarcastico

È partito nel 1978 con «La corriera» dei gloriosi Dischi del Sole, masticando vernacolo e folk in sintonia con altri suoi noti colleghi come Gualtiero Bertelli e Alberto d'Amico, ma da tempo ormai il musicista e cantautore vicentino Stefano Maria Ricatti preferisce viaggiare con il treno intercontinentale della mediazione tra i linguaggi più disparati. «Blu», il suo primo compact uscito di recente (edizioni Rossodisera) che succede alle due precedenti prove discografiche - «La corriera» appunto e «Bella ella vita» del '91 - ne conferma l'orientamento a legare parole e musica secondo moduli mai semplici o scontati, servendosi di una tavolozza di umori variopinta (jazz, musica sinfonica, aromi sudamericani, valzer e flamenco, echi classici e polifonici) in un gioco sorprendente di sbalzi ritmici e tonali, e di testi che spesso rifuggono la narrazione cronistica per catturare attimi fuggenti ed impressioni.

Quella solcata da Ricatti è una terza via tra canzone e musica che nello scorso decennio lo ha visto particolarmente apprezzato sul versante teatrale, cinematografico e multimediale. Minor comprensione ha goduto il Ricatti cantante e autore, soprattutto sotto il profilo discografico, proprio per l'enigmatico taglio delle

sue proposte, di ostica lettura sia per la critica (abituata a viaggiare per filoni) che per il pubblico.

Perché, effettivamente, quelle di Ricatti non sono canzoni di immediata presa. Anzi, per la verità non sono neanche canzoni. Sono piuttosto bozzetti, macchie di colore, combinazioni quasi dadaiste di suoni e parole, senza mai concessioni al sentimentalismo o al moralismo. Questa peculiarità, in «Blu», si riscontra soprattutto nella manciata di brani ripescata dal precedente lavoro, a cominciare dal pezzo che dà il titolo all'album, libero accostamento tra sensazioni epidermiche e colori che alterna frasi liriche e swinganti. Poi c'è l'ermetica «Una giornata al neon», un cha cha cha che avvolge una carrellata di sogni estivi; la poliritmia carioca di «Uno sguardo» sul tema del coup de foudre; il trauma del risveglio con tessuto quasi Sixties o «Di primo mattino», la bella polifonia di «Schegge» su una trama indecifrabile e la marcia in crescendo di «Bella ella vita» che ironizza sulla decantata piacevolezza del vivere.

Nelle nuove composizioni invece si assiste, in parte, ad un tentativo dell'autore di conciliare ragioni del cuore e del mercato. «Amami» ha ad esempio una struttura che richiama per molti versi Conte: pianoforte,



Il cantautore vicentino Stefano Maria Ricatti. Dopo i dischi «La corriera» e «Bella ella vita», è uscito di recente il suo primo Cd intitolato «Blu»

contrabbasso e sax in un jazz old style, refrain a ritmo di fox-trot, testo incentrato su una passione torbida tra una lolita e un quarantenne. In «La città quando piove» Ricatti raggiunge forse l'apice della sua produzione: la melodia è sospesa, languida, a metà strada tra il Paoli anni '60 e il new cool degli Everything But The Girl; e i suoni discreti di chitarra, fisarmonica e basso vanno al passo con la visione uggiosa e malinconica del brano. Il gusto per i percorsi contorti torna però in «Bottiglie e misteri», col consueto affastellamento di parole sonore e in movimento (l'acqua sciabadacqua) e in «Madrid», simile a un blocco di appunti spruzzato da accenni di flamenco alla chitarra e sapori centroamericani.

Complessivamente il lavoro si avvale di un buon gioco di squadra - Giuliano Basso batteria e percussioni, Oreste Shadin clarinetti e sax, Luigino Braccetto tromba, Gianfranco Lazzari fisarmonica, Cristiano Nalesso e Irina Cavaion violini, Luigi Rattin contrabbasso, Enrico Santacatterina basso elettrico, e lo stesso Ricatti al pianoforte e chitarra - e risulta, dopo qualche ascolto, di gradevole impatto. Rimane però la perplessità per l'enfasi forzata del distacco che rende difficile nell'ascoltatore un affetto, un'adesione al repertorio. E anche quando, tra le righe, inquietudine e malinconia si fanno strada, Ricatti le stronca col sarcasmo, spezzando quel filo magico e vibrante che si chiama emozione.

Laura Lorenzini

L'Arena 17.6.93

Dischi. Il lavoro conferma la tendenza a unire i linguaggi più disparati in complessa «sinergia»

Ricatti, sarcasmi nel Blu

È uscito il primo compact del cantautore vicentino

È partito nel 1978 con «La corriera» dei gloriosi Dischi del Sole, masticando vernacolo e folk in sintonia con altri suoi noti colleghi come Gualtiero Bertelli e Alberto d'Amico, ma da tempo ormai il musicista e cantautore vicentino Stefano Maria Ricatti preferisce viaggiare con il treno intercontinentale della mediazione tra i linguaggi più disparati. «Blu», il suo primo compact uscito di recente (edizioni Rossodisera) che succede alle due precedenti prove discografiche - «La corriera» appunto e «Bella ella vita» del '91 - ne conferma l'orientamento a legare parole e musica secondo moduli mai semplici o scontati servendosi di una tavolozza di rumori variopinta (jazz, musica sinfonica, aromi sudamericani, valzer e flamenco, echi classici e polifonici) in un gioco sorprendente di sbalzi ritmici e tonali, e di testi che spesso rifuggono la narrazione cronistica per catturare attimi fuggenti ed impressioni.

Quella solcata da Ricatti è una terza via tra canzone e musica che nello scorso decennio lo ha visto particolarmente apprezzato sul versante teatrale, cinematografico e multimediale. Minor comprensione ha goduto il Ricatti cantante e autore, so-

prattutto sotto il profilo discografico, proprio per l'enigmatico taglio delle sue proposte, di ostica lettura sia per la critica (abituata a viaggiare per filoni) che per il pubblico.

Perché, effettivamente, quelle di Ricatti non sono canzoni di immediata presa. Anzi, per la verità non sono neanche canzoni. Sono piuttosto bozzetti, macchie di colore, combinazioni quasi dadaiste di suoni e parole, senza mai concessioni al sentimento e al moralismo. Questa peculiarità, in «Blu», si riscontra soprattutto nella manciata di brani ripescata dal precedente lavoro, a cominciare dal pezzo che dà il titolo all'album, libero accostamento tra sensazioni epidermiche e colori che alterna frasi liriche e swinganti. Poi c'è l'ermetica «Una giornata al neon», un cha cha cha che avvolge una carrellata di sogni estivi; la poliritmia carioca di «Uno sguardo» sul tema del coup de foudre; il trauma del risveglio con tessuto quasi Sixties o «Di primo mattino» la bella polifonia di «Schegge» su una trama indecifrabile e la marce in crescendo di «Bella ella vita» che ironizza sulla decantata piacevolezza del vivere.

Nelle nuove composizioni invece si assiste, in parte, ad un tentativo dell'autore di conciliare ra-



Stefano Maria Ricatti, vicentino, ha pubblicato il Cd «Blu».

gioni del cuore e del mercato. «Amami» ha ad esempio una struttura che richiama per molti versi Conte: pianoforte, contrabbasso e sax in un jazz old style, refrain a ritmo di fox-trot, testo incen-

trato su una passione torbida da una lolita e un quarantenne. In «La città quando piove» Ricatti raggiunge forse l'apice della sua produzione: la melodia è sospesa, languida, a metà strada tra il Paoli

anni '60 e il new cool degli Everything But The Girl; e i suoni discreti di chitarra, fisarmonica e basso vanno a passo con la visione uggiosa e malinconica del brano. Il gusto per i percorsi confronti torna però in «Bottiglie e misteri», col consueto affastellamento di parole sonore e in movimento (l'acqua sciabadacqua) e in «Madrid», simile a un blocco di appunti spruzzato da accenni di flamenco alla chitarra e sapori centroamericani.

Complessivamente il lavoro si avvale di un buon gioco di squadra - Giuliano Basso batteria e percussioni, Oreste Shadin clarineti e sax, Luigino Braccetto tromba, Gianfranco de Lazzari fisarmonica, Cristiano Nalesso e Irina Cavaion violini, Luigi Rattin contrabbasso, Enrico Santacatterina basso elettrico, e lo stesso Ricatti al pianoforte e chitarra - e risulta, dopo qualche ascolto, di gradevole impatto. Rimane però la perplessità per l'enfasi forzata del distacco che rende difficile nell'ascoltatore un affetto, un'adesione al repertorio. E anche quando, tra le righe, inquietudine e malinconia si fanno strada, Ricatti le stronca col sarcasmo, spezzando quel filo magico e vibrante che si chiama emozione.

Laura Lorenzini

In concerto. Il musicista e cantautore veneto in un recital eclettico e non facile

Quanta carne al fuoco di Ricatti

Molti spunti creativi, indovinati accostamenti, variazioni inconsuete: ma è fin troppo

C'è, in Stefano Maria Ricatti, qualcosa che ricorda vagamente lo stile Battiato ed in particolar modo quella sperimentazione pre-*Era del Cinghiale Bianco* che giocherellava con suoni e voci assemblando anti-

co e moderno, sacro e profano, consonanze e dissonanze, citazioni contrapposte e imprevedibili senza curarsi dei fruitori, vale a dire di quella grande massa che decreta più o meno il successo di un artista. Lo

stesso schema ripercorre, a grandi linee, il quarantenne cantautore veneziano che il Posto ha ospitato venerdì sera col suo seguito di fiati, fisarmonica, contrabbasso, batteria e corista, una formazione

che già strutturalmente prelude ad un suono variegato (la fisarmonica «popolare», il contrabbasso con l'arco classico o pizzicato jazzistico) alla quale si addiziona il pianismo eclettico dello stesso Ricatti e la sua chitarra classica.

Lo spettacolo che ha presentato si intitola «Bella ella vita», dall'omonimo lavoro su musicassetta (molti brani del quale ripropone in concerto), che originariamente voleva essere un recital cantautorale da teatro ma invece si sballotta tra la più fitta improvvisazione free ed il sinfonismo, tra ritmiche latino-americane e accenni folklorici, espressionismo contemporaneo ed ostiche architetture canore. Per chi non lo sapesse, Ricatti è innanzitutto un compositore che molte strade ha sondato ed oggi, dopo un periodo di disaffezione, ha deciso di riprendere il discorso canzone abbandonato dai tempi della scuola veneziana dei vari D'Amico e Bertelli. Canzoni, dunque, ma stravolte da un ricercatore del suono che non accetta litanie orecchiabili - commerciali sicché, se pur esiste una base tema-refrain, essa è continuamente camuffata da sbalzi ritmici, variazioni armoniche, intonazioni inconsuete e improvvise aperture liriche e corali che forniscono ai brani un tono epico e addirittura rimandano a moduli arcaici come i mottetti del Palestrina o le concatenazioni articolate dei madrigali veneziani.

Non sono, insomma, facili da digerire le canzoni di Ricatti soprattutto per l'eccessiva durata delle improvvisazioni o per l'enfasi dei testi (un ermetismo in bilico tra il serio e il faceto) e della voce del cantautore, e tuttavia non mancano gli spunti creativi, le felici intuizioni, certi indovinati accostamenti che sottendono ad una notevole cultura

musicale e ad una apprezzabile indagine sonora. Contagiosa, ad esempio, la poliritmia carioca di «Uno sguardo» sul tema dell'attrazione o la melodia cangiante di «Blu» che si snoda tra pennellate classiche e romantiche quasi alla maniera del Banco (epoca del *progressive* italiano) e un pop leggero; accattivante l'aria di valzer con la fisarmonica che introduce «Bella ella vita» e sfocia in un irresistibile ritornello, una marcia in crescendo (tra le cose più riuscite, a nostro avviso, di Ricatti). Piacevole, ancora, il trauma del risveglio con tessuto vagamente *sixties* in «Di primo mattino» e l'architettura classicheggiante (punteggiata dal contrabbasso di Luigi Rattin e dalla spumeggiante fisarmonica di Gianfranco De Lazzari) di «Una giornata al neon». Tante altre cose sono uscite dal cilindro di Ricatti e la sua ottima band (la corista Giuseppina Casarin, il batterista Giuliano Basso, il contrabbassista Luigi Rattin, il fisarmonicista Gianfranco De Lazzari, e Oreste Sabadin al clarinetto e ai sassofoni), tra cui canzoni mai incise e parecchi brani strumentali, ma tra buoni spunti abbiamo ravvisato, come si accennava, anche molta dispersione e soprattutto una carenza interpretativa del cantautore, intesa come non sicura impostazione vocale ed un distacco, una freddezza eccessiva quasi da austero jazzista alle prese con... canzonette.

Se davvero Ricatti vuole far breccia coi suoi brani, crediamo gli manchi un «Giusto Pio» che crei il giusto equilibrio tra musica colta e leggera e magari gli insegni che anche la semplicità, a volte, è genio. Comunque un piacere averlo ascoltato: il merito è del fiuto di Arcinova.

Laura Lorenzini



Stefano Maria Ricatti durante il concerto organizzato da Arcinova al Posto

L'Arena VR 1992